

UN DON CHISCIOTTE FRIULANO

di Paolo Patui

Il trucco è noto da anni. Vai in televisione, qualsiasi televisione, e di' qualcosa, qualsiasi cosa. Di sicuro nella manciata di share che rappresenta quella Tv grande o piccola, pubblica o privata, ci sarà qualcuno che crederà a ciò che hai detto. Ligi a questa regola anche alcuni dei partecipanti a una recente trasmissione apparsa sul palinsesto di una nostra seguita emittente locale, in cui si è accusata la Caritas di essere una struttura che grazie a una certa qual "connivenza con i trafficanti di clandestini" in realtà opera a fini di bieco interesse economico. A rivolgere questa accusa tagliente è stato il consigliere comunale di Udine, Diego Volpe Pasini, una stimabile mente politica che pur sotto le spoglie di un elegante e ben educato signore udinese, cela un carattere da combattente ostinato e tignoso. In molti e per molto tempo lo hanno considerato un personaggio dalle trovate eccentriche, dalle battaglie perse, un bel don Chisciotte sempre pronto a lanciarsi, lancia in resta, contro i mulini a vento dell'ingiustizia. Ma la strategia di Diego Volpe Pasini è in realtà assai meno ingenua, capace com'è di individuare con rapidità estrema i problemi del cosiddetto "uomo della strada", per trasformarli da mulini a vento in cavalli di battaglia. Ora, si sa, il fenomeno degli immigrati è una di quelle armi a doppio taglio con cui la nostra società dei moderni deve fare i conti: chi li reclama come salvezza per il mondo del lavoro, chi li accusa di fare da padroni in terra non loro (come se nessuno avesse fatto mai da padrone, un tempo e ancora oggi, nelle loro terre). Così mentre nel pordenonese si pensa a una sorta di consulta rappresentativa che permetta agli immigrati di interloquire con le amministrazioni per esporre problemi e trovare soluzioni, c'è chi promette battaglia a una proposta che potrebbe preludere al diritto di voto dato a questa gente non "nostra". Di certo però a nessuno era venuto in mente in questa polemica dura, cruda eppur necessaria, di tirare in ballo la Caritas imputandola di lucrare sulla pelle di coloro che invece dovrebbe tutelare. Sono accuse che ultimamente mi capita di leggere o di ascoltare sovente e da cui sovente rimango colpito. Una delle trasformazioni più evidenti e più irritanti della nostra società è tutta racchiusa in una sorta di acida protervia con cui alcune persone, evidentemente incapaci di slanci di generosa gratuità, di abbandono del proprio avere e del proprio potere, ritengono che non essendone capaci loro, non lo può essere nessun altro. E se gli altri non lo possono essere, allora vuol dire che quell'operoso faticare per il bene comune è di fatto macchiato da sotterranei progetti di certo non disinteressati. Per fortuna in molti sappiamo che non è così e che non a caso S. Paolo scrisse un tempo: "Omnia munda mundis".

dicembre 2004